



DIRITTI IN GIOCO

La Carta dei diritti Universali del Lavoro si fa largo nello Sport

Le proposte CGIL, SLC e NIdiL per i diritti di chi lavora nello Sport

IL LAVORO NELLO SPORT: DIMENSIONI, OPPORTUNITÀ, CONDIZIONI E REGOLE, PER UNA NORMATIVA CHE DISCIPLINI LO SPORT MA ANCHE IL DIRITTO DI CHI VI LAVORA

Lo Sport svolge un ruolo essenziale nella vita sociale delle persone, si pratica per raggiungere risultati agonistici, per il benessere fisico, come hobby, come passatempo con gli amici, si fa praticare ai bambini e ai giovani per farli crescere in modo sano.

Milioni di cittadini del nostro Paese, quasi 15 milioni (dati del CONI), sono praticanti assidui di una delle diverse discipline sportive. Lo sport rappresenta l'1,7% del PIL nazionale, 4% se si considera anche l'indotto. Dietro tutto questo ci sono migliaia di persone, donne e uomini, in gran parte giovani e con buona scolarità, che a vario titolo e con diversi compiti, ruoli e funzioni, lavorano per permettere di svolgere la pratica sportiva ai diversi livelli di competizione o per i più svariati motivi di soddisfazione personale. **Sono i lavoratori invisibili dello sport.**

La pratica sportiva ha raggiunto numeri considerevoli e, come rilevato dall'osservatorio del CONI, ha ancora margini consistenti di sviluppo. Per questo occorre una legislazione che riconosca e valorizzi l'attività e l'iniziativa di tante persone che chiedono nuove regole e un sistema che riconosca il lavoro svolto nell'ambito sportivo.

Il mondo dello sport professionistico e dilettantistico, rappresenta un'opportunità, un'occasione di lavoro, per migliaia di persone. Vi sono atleti, istruttori, allenatori, tecnici di varie discipline, addetti alla riabilitazione, personal-trainer, addetti alla gestione di impianti sportivi, organizzatori di eventi e manifestazioni, gestori di attività ricreative, dirigenti di associazioni o società sportive, sono tante persone che svolgono professioni, funzioni e mansioni che aspettano di veder riconosciuto il loro lavoro, la loro professionalità e le loro competenze.

Le attività svolte nello sport non sono più ruoli residuali e neppure funzioni svolte come puro volontariato. Con il passare del tempo e a fronte di una sempre crescente richiesta di specializzazione e qualificazione sono diventate in tutto e per tutto un lavoro, spesso molto professionalizzato, ma poco riconosciuto e tutelato.

DEFINIRE IN MODO TRASPARENTE LE PROFESSIONI E LE PROFESSIONALITÀ NELLO SPORT DILETTANTISTICO

La regolamentazione del professionismo è fissata dalla legge 91 del 23 marzo 1981 rubricata: "Norme in materia di rapporto tra società e sportivi professionisti".

L'art. 2 prevede che "Ai fini dell'applicazione della presente legge, sono sportivi professionisti gli atleti, gli allenatori, i direttori tecnico-sportivi ed i preparatori atletici, che esercitano l'attività sportiva a titolo oneroso con carattere di continuità nell'ambito delle discipline regolamentate dal CONI e che conseguono la qualificazione dalle federazioni sportive nazionali, secondo le norme emanate dalle federazioni stesse, con l'osservanza delle direttive stabilite dal CONI per la distinzione dell'attività dilettantistica da quella professionistica".

Il requisito soggettivo per stabilire chi è professionista sportivo in Italia e chi non lo è, lo determina l'art. 2 della legge 91 sopra evidenziato: si demanda, quindi, alle singole federazioni il potere di stabilirlo, prescindendo da qualsiasi considerazione giuslavoristica e, soprattutto, dalle modalità con cui viene svolta l'attività o la prestazione lavorativa. Ogni singola federazione può stabilire quindi se - e fino a che punto - avere al suo interno delle categorie professionistiche.

Le Federazioni sportive che oggi riconoscono il professionismo sono quattro: Calcio, Ciclismo, Pallacanestro e Golf. Tutte le altre federazioni, le associazioni e le società sportive, le discipline sportive associate, gli enti di promozione sportiva e le associazioni benemerite, in totale 92 enti che organizzano la pratica sportiva in oltre 72.000 associate, considerano l'attività sportiva puro dilettantismo o volontariato.

Una particolare considerazione va fatta per lo sport al femminile, dove assistiamo ad una vera e propria discriminazione: non esiste infatti nessuna disciplina sportiva, né di squadra, né individuale, che riconosca il professionismo sportivo alle donne.

La legge 81/91 è un articolato nato in modo straordinario ed urgente per intervenire in una fase eccezionale e, come tutte le norme eccezionali, ha scontato da subito limiti e contraddizioni che, ad oggi, non solo non sono state superate, ma attraverso regole di natura solo fiscale hanno ulteriormente creato contraddizioni, confusione e delegittimazione del lavoro nello sport. A distanza di 36 anni dalla sua entrata in vigore quindi, la legge deve essere del tutto rivisitata e cambiata, si deve intervenire sulla determinazione di cosa è e come deve essere riconosciuta la professione e il lavoro nello sport.

Se il lavoro sportivo, in ambito professionistico è comunque regolamentato dalla legge sul professionismo sportivo, a livello dilettantistico abbiamo davanti a noi una dimensione che nessuno fino ad oggi è riuscito a quantificare, si sono fatte e ipotizzate stime determinabili dalla grandezza e dai numeri delle società e delle associazioni sportive costituite e iscritte al registro istituito dal CONI.

Sempre da dati elaborati dal CONI sono circa 117.000 gli occupati nello sport che hanno riconosciuta la qualifica di lavoratore.

È realistico però ritenere che le persone che lavorano nello sport possano essere oltre un milione, anche se oggi sono considerati volontari o dilettanti. Basterebbe rilevare il dato

nelle decine di palestre piccole e grandi, nei tanti centri benessere e di fitness, nei tanti impianti multi sportivi, negli innumerevoli campi da calcio e da tennis, negli stadi del rugby e del baseball, nelle palestre e nei palazzetti adibiti alla pratica della pallacanestro, della pallavolo o negli sport individuali o nelle piscine di ogni grandezza, per avere immediatamente la dimensione di quanti sono gli operatori dello sport e quanti di questi vi svolgono un vero e proprio lavoro. Se entriamo in ognuno di questi siti, vi troveremo: tecnici, allenatori, personale addetto alla pratica della disciplina o delle discipline sportive organizzante e praticate nel centro sportivo; gli animatori e gli educatori per la gestione di attività ludico ricreative; segretarie addette a vari compiti amministrativi o alla raccolta delle iscrizioni alla società (associazione sportiva); ci sono magazzinieri e manutentori, personale per le pulizie, autisti ecc... A tutti questi dovremmo aggiungere gli atleti considerati dilettanti, ma che sono dei veri e propri professionisti di fatto. A quasi tutte queste professioni o mansioni è del tutto precluso il riconoscimento dello status di lavoratore.

LA MANCATA REGOLAMENTAZIONE DEL LAVORO

La mancanza di una disciplina legislativa organica nel settore dello sport dilettantistico ha favorito il proliferare di situazioni di precarietà strutturale e persistente, lavoro spesso sottopagato e lavoro nero (tante volte camuffato con il compenso sportivo forfettario) eludendo quanto previsto in materia di rapporti di lavoro.

Una serie di norme si sono intrecciate sino a creare una particolare situazione di esclusione dai diritti per chi lavora in questo settore:

- l'art. 2 comma 2 d.lgs. 81/2015 che conferma nel settore sportivo dilettantistico la possibilità di utilizzare co.co.co.;
- il testo unico delle imposte sui redditi che all'art.67 lettera m. considera redditi diversi l'applicazione dei rimborsi spese forfettari per tutti i soggetti, che perseguono finalità sportive dilettantistiche, inserendo in tale norma anche i rapporti di collaborazione di carattere amministrativo gestionale di natura non professionale resi in favore di società e associazioni sportive dilettantistiche;
- l'art. 37, comma 1, lett. d) della legge 342/2000 che considera i rimborsi spese, i premi ed i compensi per attività sportivo dilettantistica fra i cosiddetti redditi diversi, quindi non assimilati ai redditi da lavoro dipendente ed esclusi dall'imposizione fiscale (sino alla soglia di 7.500 euro);
- l'art. 90, comma 3, della legge 289/2002 che ha fatto rientrare fra i redditi diversi (con conseguente agevolazione fiscale) anche i compensi percepiti da lavoratori dell'area amministrativo-gestionale (attività di segreteria, raccolta iscrizioni, tenuta cassa, ecc.) impegnati con rapporti di co.co.co. di natura non professionale.

L'insieme di queste norme, nei termini sopra descritti, priva di diritti chi lavora nello sport, determinando il mancato assoggettamento dei compensi ad obbligo sia assicurativo presso l'INAIL (nota Inail /126/03), sia contributivo previdenziale presso l'Enpals (Circolare Enpals 13/2006) che per l'Inps nella Gestione separata (circolare Inps 32/2001): quindi niente pensione, né prestazioni di tutela quali malattia, maternità o infortunio.

Unico obbligo previsto per le associazioni e società sportive è quello della registrazione sul libro unico del lavoro e della comunicazione preventiva al Centro per l'impiego (Interpello ministero del Lavoro 22/2010).

Ultima novità è la circolare dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro del 1/12/2016 che indica nelle federazioni sportive la competenza per determinare le mansioni necessarie per lo svolgimento dell'attività sportiva dilettantistica.

Norme sempre più confuse hanno determinato una condizione di poca chiarezza e poca trasparenza. Ogni intervento sul versante della disciplina sportiva si è sempre caratterizzato solo e unicamente con risposte di natura fiscale creando una non regolamentazione del rapporto di lavoro con un sistema poco trasparente che lascia tutti nella condizione di trovarsi davanti a possibili contenziosi.

È pertanto necessario intervenire e definire una regolamentazione comprensibile e poco interpretabile.

IL SISTEMA SPORTIVO E LE REGOLE

Non è nostro compito e non chiediamo di esprimerci o di intervenire sulle regole dello sport, che giustamente e correttamente viene assegnato alle federazioni, alle associazioni e agli enti sportivi, riteniamo però nostro compito raffigurare le necessità e portare proposte per i diritti di chi nello sport lavora.

Molte componenti del mondo sportivo, quando si solleva il problema della regolarizzazione del lavoro alzano barriere protettive argomentando il tutto dietro la consueta affermazione della sostenibilità e dell'equilibrio del sistema.

Qualunque sistema, per qualunque onorevole motivo venga predisposto non può essere un corpo estraneo dal sistema delle regole civili di una collettività. Il mondo sportivo non può essere un sistema a sé.

Riconosciamo il ruolo fondamentale e la funzione sociale di prevenzione di cura di crescita culturale e morale svolta dallo sport, ed è proprio in virtù di una sua qualificazione e specializzazione che si rende necessario un intervento urgente per una sua complessiva regolamentazione, che distingua riconosca e intervenga su:

- le diverse tipologie di società e associazioni dilettantistiche, differenze di fatto già oggi esistenti ma mai regolamentate;
- le agevolazioni che caratterizzano il finanziamento l'autofinanziamento e il contributo pubblico;
- la semplificazione amministrativa e le agevolazioni fiscali;
- le necessarie coperture assicurative e contributive;
- la regolamentazione della prestazione lavorativa;
- la reale distinzione fra dilettantismo e professionismo di fatto;
- le modalità di assegnazione per la gestione degli impianti sportivi di proprietà pubblica.

LA SOSTENIBILITÀ DEL SISTEMA

Per il finanziamento della loro attività le società e le associazioni dilettantistiche si sovvenzionano attraverso le entrate provenienti da: quote pagate dagli associati e dai praticanti; contributi erogati dalle amministrazioni comunali e regionali; entrate dovute alla gestione degli impianti; entrate per le diverse attività svolte, incassi delle manifestazioni sportive e dagli eventi e feste sociali; con l'organizzazione di servizi a disposizione degli iscritti e dei praticanti, gite ed escursioni, momenti ricreativi e centri estivi; contributi ricevuti

da liberalità volontarie e entrate da contratti pubblicitari.

Le norme che fino ad oggi hanno regolamentato le possibili entrate sono disciplinate da alcune leggi che solo sinteticamente ricordiamo:

- la legge 398/91 che prevede agevolazione per la contabilità semplificata delle società dilettantistiche, il tetto era di 250.000,00 euro da quest'anno elevato a 400.000,00 euro. Per chi opta per il regime semplificato è prevista una agevolazione dell'IVA, calcolata al 10% sul valore delle fatture previste dai contratti pubblicitari;
- l'art. 90, comma 8 L. 289/2002 prevede che il corrispettivo in denaro o in natura erogato nei confronti di società e associazioni sportive dilettantistiche costituisce, per il soggetto erogante, fino ad un importo massimo annuo complessivo non superiore a 200.000,00 euro, spese di pubblicità;
- sono agevolate le quote di iscrizione versate dagli iscritti ad una attività sportiva praticata presso una società o associazione sportiva dilettantistica iscritta al registro CONI. L'agevolazione prevede di poter recuperare dal reddito imponibile la quota di 210,00 euro versata alla società per la pratica sportiva dei minori di 18 anni e ci sono proposte per portare la quota ad un valore di 600,00 euro e di estenderla a tutti i praticanti di sport dilettantistici, senza limiti di età;
- in base alla circolare ministeriale 34 E si può sostenere che non entrano a far parte del montante che determina il tetto dei 400.000,00 euro del regime forfettario le somme erogate dagli enti locali per i compensi riscossi per prestazioni rese per conto dell'ente pubblico per la gestione degli impianti sportivi pubblici;
- sono escluse, sempre dal tetto per la semplificazione, le entrate avute durante l'organizzazione di due eventi sportivi organizzati annualmente dalla società o associazione.

I diritti televisivi che drenano la gran parte delle disponibilità pubblicitarie e che hanno il peso predominante di tutte le entrate, sono oggi appannaggio quasi ed esclusivamente del calcio professionistico, il primo intervento andrebbe assunto nel ridistribuire una parte di queste entrate per favorire e sviluppare l'attività di chi pratica e gestisce lo sport dilettantistico di tutte le discipline.

LE RISORSE DISPONIBILI DEVONO ESSERE STRETTAMENTE COLLEGATE ALLA QUALITÀ DELL'OFFERTA SPORTIVA, ALLA SUA PROFESSIONALITÀ E ALLA SUA REALE DIMENSIONE

Legittima è la necessità di dare risposta alla sostenibilità del sistema sportivo, ma riteniamo indispensabile e necessario rivedere le forme e le fonti di finanziamento collegando ogni agevolazione esistente, ogni ulteriore incremento e ogni futura disponibilità a creare regole trasparenti: nella gestione delle risorse; nella definizione delle regole per la gestione delle strutture sportive pubbliche; nel riconoscimento della prestazione sportiva organizzata; nel riconoscere la regolarità del diritto del lavoro.

In molti confronti fatti nel mondo politico e nel mondo dell'associazionismo sportivo emerge la necessità e anche la volontà di rivedere ed incrementare le agevolazioni economiche per sostenere le associazioni e le società sportive.

Il progetto per uno sport all'avanguardia non può intervenire solo sulle agevolazioni di natura fiscale o procedurale ma deve indicare a quali fini, con quali scopi e con quali modalità queste agevolazioni vengono consegnate al sistema.

AGEVOLARE LO SPORT PER UN SISTEMA DI QUALITÀ

Chi nello sport impiega tempo e mette il proprio impegno lavorativo con dedizione e passione ha richieste alle quali vanno trovate risposte adeguate. Chiede tutele e diritti: una retribuzione con compensi equi e comunque adeguata alle competenze e alla mole di impegno richiesto nello svolgere mansioni con sempre più responsabilità; una adeguata copertura previdenziale, oggi per la quasi totalità sconosciuta o inesistente; coperture assicurative per infortuni, tutele assistenziali e malattia; copertura per i periodi di inoccupazione; riconoscimenti per poter accedere in modo adeguato al sistema di quantificazione e di aggiornamento professionale; tutela per la responsabilità civile verso terzi; norme di agevolazione per accedere al credito da parte di chi vuole avviare una nuova esperienza professionale.

Le Istituzioni nazionali, Governo, Ministro dello Sport e Ministero del Lavoro devono dare risposte a queste richieste attraverso una riforma del sistema legislativo che definisca una norma di legge che regolamenti lo sport nelle sue diverse connotazioni e articolazioni e riconosca diritti a chi nello sport svolge la propria vita professionale e lavorativa.

Ogni forma di agevolazione e riconoscimento normativo ed economico che si pensa di mettere in atto deve avere come aspetto e riferimento fondamentale la qualificazione del sistema sportivo, della sua messa in trasparenza e della regolarizzazione delle prestazioni lavorative:

- vanno definiti quali sono i compiti i ruoli e le attività riconosciute come pratica sportiva dilettantistica e quali invece essere attività di prestazione di servizio a carattere commerciale;
- va individuato un criterio verificabile e certo di chi svolge funzioni sportive come attività a carattere volontario e chi invece, pur dilettante, svolge la propria iniziativa come professione, sia per gli atleti che per tecnici istruttori addetti ai servizi amministrativi gestionali e organizzativi;
- le agevolazioni previste nel regime semplificato, legge 398/91, devono essere collegate alla dimensione e consistenza della società/associazione sportiva; tenere conto del numero degli associati e dei praticanti che la frequentano; tenere in considerazione la quantità di sport praticati, distinguendo fra mono sportiva e polisportiva; devono essere rapportate alla dimensione, alla quantità e alla messa in sicurezza degli impianti utilizzati; al numero degli addetti che nella associazione/società sportiva operano, oggi in regime di collaboratore sportivo domani in regime di lavoratore dipendente o forma professionale;
- l'incremento, il riconoscimento e le agevolazione di quanto portare in abbattimento del reddito imponibile da parte dei praticanti deve essere strettamente collegato al riconoscimento della qualità e della prestazione del servizio sportivo ricevuto e deve essere collegato alla professionalità degli istruttori e dei tecnici. L'eventuale aumento dagli attuali 210,00 euro ai 600,00 euro senza limitazione di età dei praticanti vanno condizionati al riconoscimento e alla qualificazione professionale di chi svolge attività nelle associazioni/ società sportive;

- Le istituzioni locali Regioni e Comuni nella predisposizione dei bandi di gestione delle strutture sportive di proprietà pubblica devono tenere in considerazione due aspetti fondamentali per la tutela sociale: le clausole sociali per il cambio di appalto; il rispetto del diritto del lavoro e dei Contratti Nazionali di Lavoro, con riferimento alle Organizzazioni Sindacali maggiormente rappresentative, per le aziende e/o associazione che si aggiudicano la gestione degli impianti.

Ricordiamo che il 22 dicembre 2015 le OO.SS di categoria hanno sottoscritto con A.S.C. un Contratto Nazionale di Lavoro per tutto il settore, che individua e classifica le mansioni sia per gli operatori e i tecnici sportivi compresi tutti quelli che si occupano dell'area tecnica della gestione sportiva e sanitaria; sia per gli operatori di gestione e servizi complementari, sia per tutti quelli che operano nei servizi amministrativi organizzativi e gestionali. L'8 febbraio 2017, in ottemperanza al dettato contrattuale, è nato EBISPORT l'ente bilaterale dello sport, che fra i suoi compiti ha quello di "elaborare approfondimenti sullo stato del settoreal fine di individuare azioni a favore dell'incremento occupazionale qualitativo e quantitativo dello sviluppo delle imprese.

Le Parti Sociali hanno quindi svolto il loro compito istituzionale e fornito uno strumento importante di regolamentazione.

Purtroppo la legislazione in vigore e soprattutto le proposte di legge in campo (estensione del compenso sportivo fino a 10.000,00 euro e allargamento a tutte le figure professionali) non aiutano l'applicazione del contratto ma al contrario incentivano la diffusione di collaborazioni senza coperture previdenziali e senza diritti.

Si tratta quindi di stabilire quali strumenti e interventi servano per meglio definire i rapporti di lavoro esistenti nel mondo dello sport. Per questo necessita sviluppare e applicare una Contrattazione in tutta la sua articolazione, in grado di garantire e tutelare il lavoro in tutte le sue forme, che sia lavoro autonomo o dipendente.

Alla politica e ai politici, alle Istituzioni e agli amministratori delle stesse, che da tempo si occupano di predisporre una riforma sullo sport, chiediamo di adoperarsi perché, nel loro ambito di responsabilità, si prendano cura di realizzare una riforma che dia risposte ai bisogni e ai di diritti di chi nel mondo dello sport lavora.

Roma, 27 maggio 2017